

VITERBO: SARCOFAGI LAPIDEI ETRUSCHI

ESTER MARIA NUZZO

Il lavoro di revisione di tutti i sarcofagi lapidei etruschi presenti nei Musei e nelle collezioni private viterbesi è nato come tesi di laurea magistrale in Etruscologia discussa nell'A.A. 2014-15 presso l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo e come preliminare per un lavoro più ampio di aggiornamento della monografia di Herbig del 1952, che costituisce ad oggi il principale strumento di consultazione per questa classe di materiali.

Un aggiornamento che deve necessariamente prevedere un nuovo censimento degli esemplari presenti nei Musei italiani ed esteri e di quelli finiti in collezioni private o sul commercio antiquario, ma che dovrebbe anche rappresentare un rinnovamento dei criteri utilizzati da Herbig, esclusivamente stilistici e antiquari, a favore di uno studio che applichi anche a questo settore le metodologie più avanzate ormai in uso nelle discipline archeologiche, applicando ai sarcofagi lapidei l'approccio utilizzato da M. D. Gentili nel 1994¹ per i sarcofagi fittili.

La necessità di un'opera sistematica che riverificasse provenienze e collocazione dei sarcofagi presenti nelle collezioni cittadine era motivata da un lato dal considerevole numero di sarcofagi acquisiti nell'ultimo sessantennio, grazie sia a ricerche sistematiche che a rinvenimenti occasionali, dall'altro dall'esigenza di mettere ordine in qualche confusione e reduplicazione presente in letteratura, anche a causa di danneggiamenti e distruzioni subiti dai sarcofagi nel periodo bellico e degli spostamenti avvenuti nel periodo postbellico, in seguito alla costituzione del Museo Nazionale Etrusco della Rocca Alborno. Il lavoro aveva, infine, anche lo scopo di essere utile ad un rinnovamento dell'esposizione dei sarcofagi presenti nel cortile del Museo Nazionale Etrusco². Base di partenza è stato, come già detto, il lavoro di Herbig con l'aggiornamento parziale operato da Van der Meer nel 2001³.

Gli esemplari presenti a Viterbo noti ad Herbig erano 59, di questi ne sono stati rintracciati 27. Dei restanti 32, alcuni mancano all'appello perché distrutti o dispersi, altri non sono individuabili a causa della generica descrizione che fornisce l'Autore nell'elenco del materiale al Museo Civico⁴. Agli esemplari sopracitati vanno aggiunti altri due, già noti all'Autore, che nella pubblicazione del 1952 risultavano collocati a Roma e Vetralla e adesso sono a Viterbo⁵.

1) GENTILI 1994.

2) Il lavoro è stato possibile grazie alla generosa disponibilità della dott.ssa Alfonsina Russo, Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale e della direttrice, dott.ssa Valeria D'Atri, per quanto riguarda il Museo Nazionale; della direttrice, dott.ssa Orsola Grassi, e della dott.ssa Lucilla Venturi, per il Museo Civico di Viterbo. Il signor Franco Bondini, restauratore presso il Museo Nazionale Etrusco della Rocca Alborno, mi ha assistita in tutte le fasi del lavoro. A tutti va il mio ringraziamento.

3) VAN DER MEER 2001.

4) Mi riferisco ai 23 esemplari che Herbig colloca nel Museo Civico (HERBIG 1952, pp. 80-82, nn. 216-237), per i quali fornisce un generico elenco descrittivo. A due esemplari da Musarna (ivi, p. 80, nn. 213 e 215) e sette da Norchia (ivi, p. 82, n. 240, AMBROSINI 2016, pp. 188-189, B, p. 475, tavv. 125, 2-5, 430.3 distrutto dai bombardamenti del '44; HERBIG 1952, p. 83, n. 242; ivi, p. 84, nn. 247, 248 e 250-252).

5) Il primo è l'esemplare, probabilmente da Tuscania ora collocato nella sede del Rettorato dell'Università degli Studi della Tuscia (HERBIG 1952, p. 50, n. 88; COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, n. 14, pp. 385-386). Quello visto a Vetralla è l'esemplare di *Larth Churchles*, dalla Tomba Lattanzi di Norchia, ora collocato al Museo Nazionale Etrusco Rocca Alborno (HERBIG 1952, p. 73, n. 188; COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 374, n. 2, p. 380 sgg., tavv. CCCCVII, fig. 4 - CCCCVIII, fig. 1).

Oltre i 29 esemplari di Herbig rintracciati, si hanno ora a disposizione altri 50 tra sarcofagi interi, coperchi, casse, teste e frammenti, alcuni provenienti da scavi e recuperi successivi alla sua pubblicazione, altri non notati dall'Autore. Avevano trovato posto in citazioni isolate, in articoli o monografie e alcuni sono inediti⁶. Gli esemplari coprono un arco cronologico compreso tra la metà del IV e la prima metà del I secolo a.C.

Esaminare i sarcofagi conservati nei musei e nelle collezioni viterbesi significa passare in rassegna un ampio campionario della documentazione relativa ai centri minori dell'entroterra, ne restano esclusi in pratica solo gli esemplari rinvenuti nelle necropoli urbane di Tarquinia e Tuscania.

Il sito più rappresentato è Musarna con ventiquattro unità, tra sarcofagi interi, coperchi, casse e frammenti che sono conservati al Museo Civico. La ricerca svolta ha permesso di mettere ordine in qualche confusione presente in bibliografia (erronea indicazione del *CIE*, non pertinenza tra coperchio e cassa). Per i soli esemplari conservati al Civico si segnalano nove unità non note ad Herbig. Si tratta di un sarcofago femminile dalla località Santa Caterina di Musarna che era finito all'Università di Harvard⁷ e di otto unità dalle tombe *Alethna* I e II⁸.

Evidenti risultano, nella documentazione di Musarna, i rapporti di bottega con Tarquinia già notati da G. Colonna, che ha avvicinato il coperchio inv. n. 234 (Herbig n. 207) a due esemplari perduti dalla tomba Lattanzi di Norchia, da lui attribuiti a bottega tarquiniese⁹. Intorno a questo coperchio si può riunire un gruppo di sette esemplari di provenienza tarquiniese¹⁰, che si è pensato di chiamare «dei due timpani» per la presenza del timpano a doppio spiovente che adorna entrambi i lati minori del coperchio e per la medesima trattazione del panneggio che copre le gambe del defunto.

Un gruppo di ben dodici tra coperchi e sarcofagi tutti femminili, uno da Norchia i restanti da Musarna e sue necropoli periferiche, al Museo Civico¹¹, è accomunato dalla presenza del motivo delle pieghe a mandorla sui seni, riconosciuto dalla Gentili in un gruppo composto da sette coperchi fittili tuscanesi¹². Gli esemplari si caratterizzano, oltre che per le particolari pieghe anzi dette, per la presenza della cintura annodata sotto il seno con un caratteristico nodo, per la posizione del corpo con la testa incassata nelle spalle e per la ricchezza dell'ornamento (*tav. LXXVI a-b*). Si tratta di un evidente esito del reciproco influsso tra la produzione del sarcofagi fittili e

6) NUZZO 2014-15, numerazione degli esemplari dal catalogo realizzato per la tesi di laurea: Museo Nazionale Etrusco Rocca Alborno nn. 21-26; Museo Civico nn. 66-70.

7) In ultimo JOLIVET 2013, p. 10, note 36, Recupero Comune di Viterbo e Coop. Toscana-Lazio. Al quale vanno certamente aggiunti gli altri sarcofagi, recuperati sempre in località Santa Caterina (IGM F 137 II SO) in un gruppo di tombe eterogenee e che attualmente sono conservati tra l'Università di Berkeley in California, l'Università di Philadelphia e Boston. Un'attenta analisi di tutta la vicenda è in GENTILI 1994, JOLIVET 2013, p. 10, nota 39.

8) EMILIOZZI 1993, nn. IV, VI, X, XVII, XXV, XXIX, XXXI e XXXII. Per la ricostruzione degli eventi, ivi, p. 116 sgg. La tipologia tombale è attualmente in fase di studio da parte dell'École Française de Rome, a cura di V. Jolivet e E. Lovergne (LOVERGNE 2014, pp. 255-263).

9) COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 381, nota 40. L'esemplare di Musarna è stato accostato dagli autori ai due perduti dalla tomba Lattanzi di Norchia, attribuiti anch'essi a bottega tarquiniese, (HERBIG 1952, p. 75, nn. 193-194), tipologicamente databili nel primo quarto del III sec. a.C. Si aggiungono qui, per i confronti, anche due esemplari al Museo di Tarquinia, uno maschile adespota, ivi, p. 55, n. 101 (inv. n. 9781, *CIE* 5563), l'altro femminile adespota, ivi, n. 102 (inv. n. 9796).

10) Sei sono al Museo di Tarquinia: si tratta di cinque coperchi femminili provenienti dalla tomba Bruschi-Giudizi sita nella necropoli del Calvario (inv. nn. 137299-137303, in VINCENTI 2009) e di un coperchio femminile di provenienza sconosciuta (HERBIG 1952, p. 66, n. 137, inv. n. 9392). L'ultimo è un coperchio femminile di provenienza tarquiniese decontestualizzato, attualmente a Copenaghen (ivi, p. 32, n. 50).

11) Uno da Norchia, inv. n. 247 (HERBIG 1952, p. 83, n. 246); otto da Musarna, inv. nn. 213a, 235, 238a, 239a, 259 (ivi, pp. 78-82, nn. 204, 208, 211a, 212, 238. CATALANO 1982, n. 2, pp. 38-39. EMILIOZZI 1993, n. XVII e figg. 14-15, pp. 124, 126 = posiz. 259 a fig. 5. Ivi, nn. XXXII e fig. 25, p. 132); due da Cipollaretta (ivi, p. 116, nota 17, pp. 144-145); uno da Cipollara (HERBIG 1952, p. 77, n. 201). Il gruppo è datato dal secondo/terzo quarto del III al II sec. a.C.

12) GENTILI 1994, p. 157, A 34, B 86, B 110-114. L'Autrice li attribuisce alla Bottega D, attiva a Tuscania tra il 180 e il 120 a.C.

quella dei lapidei, già ben evidenziato dalla Gentili per le botteghe attive a Tuscania, almeno per tutto il III secolo a.C.¹³

In epoca antica dovevano probabilmente ricadere nell'agro tuscaniese le località in vocabolo Cipollara¹⁴ e Cipollaretta¹⁵, attualmente afferenti al comune di Viterbo, dalle quali provengono dodici sarcofagi: cinque dal primo sito, scoperti nel 1694 attualmente esposti nel cortile esterno del Palazzo Comunale di Viterbo, e sette dal secondo, scoperti nel 1955, conservati al Museo Civico. La presenza di tombe etrusche nella zona è nota da tempo¹⁶, sebbene le notizie bibliografiche siano scarse e datate e la ricerca sul campo inesistente.

Oltre al citato gruppo delle pieghe a mandorla, si è pensato di ricondurre alla produzione di Tuscania o di un'officina collocata nell'agro tuscaniese (in questo senso si potrebbe pensare a Musarna) anche tre coperchi maschili, due da Cipollara e Cipollaretta e uno da Musarna¹⁷. I sarcofagi sono accomunati dall'estrema semplificazione geometrica delle teste, con le chiome ridotte a masse informi e differenziate dal volto tramite un semplice solco inciso sulla fronte, dalla trattazione geometrica delle masse in senso ovale per il busto e triangolare per la gamba destra flessa, nonché dal gesto del pollice che tocca l'*omphalos* centrale della patera e dal mantello che avvolge l'addome con modellato tubulare.

In un'area a nord-ovest di Viterbo e ad ovest rispetto alla più nota località c.d. Commenda è situata la necropoli in vocabolo San Francesco¹⁸ dove, nel 1975, la Soprintendenza predispose lo scavo e il recupero dei materiali di una tomba a camera in seguito a segnalazione di scavi clandestini¹⁹. Si rinvennero tre sarcofagi con defunto recumbente sul coperchio, ora al Museo Nazionale della Rocca Alborno, due dei quali con casse scolpite e iscritte, che permettono di riferire la tomba alla gens *Arina*²⁰. Nella produzione tarquiniese i sarcofagi da San Francesco trovano i confronti più stringenti. La decorazione della cassa scolpita a rilievo, con kantharos al centro e delfini tra onde ricorrenti ai lati, nel sarcofago di *Larth Arinas* (tav. LXXVI c), rappresenta un unicum che, nella produzione lapidea, trova confronto soltanto nel perduto sarcofago dalla tomba di Poggio Tondo, a noi noto unicamente dai disegni del Bussi²¹. Il motivo è attestato anche in un sarcofago fittile di Tuscania, a riconferma della già rilevata contiguità tra le due manifatture²².

Altrettanto interessante ai fini dell'individuazione delle botteghe di riferimento di questo piccolo centro dell'entroterra è il terzo sarcofago, ove il defunto sul coperchio tiene nella mano destra un kantharos. L'esemplare è incluso in un gruppo composto da dieci sarcofagi e diciotto urne, riunito da Colonna²³ proprio sulla base dell'attributo del kantharos. Le peculiarità dell'himation che si annoda intorno all'avambraccio sinistro, piegato a sorreggere il viso, del doppio cuscino in testata e del frontoncino displuviato con volute a clessidra, nel lato di fondo, trova-

13) GENTILI 1994, p. 185 sgg., in particolare p. 192, nota 48.

14) IGM F 136 II NE, attualmente attribuito ad un'area in prossimità del Fosso Cipollara che dista circa 10-13 km da Viterbo.

15) *Ibidem*, il vocabolo è attribuito al corso d'acqua che scorre parallelo al Fosso Pantacciano a circa 14 km di distanza da Viterbo.

16) EMILIOZZI 1986, pp. 177-178, nota 12, con bibliografia precedente.

17) Quello da Musarna (T. I o II *Alethna*, recupero 1955: in EMILIOZZI 1993, pp. 129-130, n. XXV e fig. 21) e quello da Cipollaretta (recupero 1955, ivi, p. 116, nota 17, pp. 144-145) sono conservati al Museo Civico, pedane nn. 17 e 25. Il terzo, da Cipollara, è nel cortile del Palazzo Comunale (recupero 1694, in EMILIOZZI 1986, pp. 180-182, n. 3, fig. 97).

18) IGM F 137 III NO (Commenda). Per la localizzazione: GIANNINI 1981, pp. 134-135, MILIONI 2002, p. 122, n. 309, con altra bibliografia.

19) PROIETTI 1977, p. 458; BRUNETTI NARDI 1981, p. 203, con l'unica notizia sui materiali di corredo rinvenuti, consistenti in «... minutissimi frammenti di ceramica acroma».

20) MORANDI TARABELLA 2004, p. 84, nn. 1-2, tav. VII, n. 2; CHIESA 2005, pp. 309, 365, nota 74, 393, nota 98.

21) BUSSI 1736-37. L'esemplare proveniva dalla medesima tomba di quello conservato nelle scale interne del Comune di Viterbo, per il quale si veda EMILIOZZI 1986, pp. 94-95, nota 76.

22) GENTILI 1994, p. 142, B 182, la quale aveva già notato il confronto con il sarcofago sopracitato.

23) COLONNA 1991, pp. 130-131, nota 70, sarcofagi n. 6, p. 152, fig. 15.

no confronti diretti in quattro esemplari, due maschili con provenienza da Norchia²⁴, datati nella prima metà del III secolo a.C. e due femminili adespoti²⁵. La bottega che li ha prodotti sembrerebbe potersi collocare tra Tuscania e Tarquinia; a favore di quest'ultima gioca anche la scelta del lapicida di utilizzare il nenfro, materiale ampiamente attestato nella produzione lapidea di questo centro.

Poco distante da San Francesco si trova Poggio Tondo²⁶, località conosciuta per la presenza di numerose tombe etrusche già violate in antico²⁷. Degli undici sarcofagi noti rinvenuti, secondo la notizia di Feliciano Bussi²⁸, in una tomba a camera scavata nel 1721 è attualmente rintracciabile soltanto quello collocato nel pianerottolo delle scale di accesso al Comune di Viterbo, per il quale Adriana Emiliozzi ha individuato rapporti di bottega con i sarcofagi dei *Vipinana* e dei *Curunas*²⁹.

Norchia è il secondo sito maggiormente rappresentato nelle collezioni viterbesi, con sedici unità, delle quali nove al Museo Nazionale Etrusco Rocca Alborno, sei al Museo Civico e uno nella sede del rettorato dell'Università degli Studi di Viterbo. Alla Rocca Alborno sono confluiti, nel 1994, tre sarcofagi dal settore Pile A³⁰, un sarcofago dalla Tomba Lattanzi³¹, tre coperchi del recupero Poleggi/Bonanno³² e due sarcofagi oggetto di sequestro³³.

Al Museo Civico sono presenti cinque esemplari dal settore Pile B e un sarcofago del settore Pile C, dalla tomba PC 23 degli scavi 1911³⁴.

Dal settore dell'Acqualta di Norchia proviene l'esemplare conservato all'Università degli Studi della Tuscia³⁵.

La produzione delle botteghe orclane è stata delineata da G. Colonna, che ne ha riconosciuto l'avvio già a partire dal IV secolo a.C., con il sarcofago di *Larth Cae*³⁶. L'importante monografia recentemente dedicata da Laura Ambrosini al settore Pile B³⁷ ha sostanzialmente confermato il quadro tratteggiato da Colonna nel 1978, sia per l'inquadramento cronologico che per la riflessione sulle botteghe. La pubblicazione dei corredi ha fornito basi solide alla cronologia

24) Il sarcofago maschile di *Arnth Churchle* dalla tomba Lattanzi (HERBIG 1952, p. 12, n. 3, COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 380 sgg.) e il sarcofago maschile, di *Arnth Smurina* dalla tomba PB9 di Norchia, distrutto dai bombardamenti del 1944 (*supra*, nota 4).

25) Uno visto da Herbig a Firenze (HERBIG 1952, p. 28, n. 33) di provenienza ignota e un coperchio attualmente a Tuscania, sulla balaustra del giardino del Palazzo Comunale (*ivi*, p. 72, n. 183).

26) IGM F 137 III NO.

27) GIANNINI 1970, p. 134 sgg.

28) BUSSI 1736-37; EMILIOZZI 1986, p. 87 sgg., con trascrizione e commento al testo; MILIONI 2002, pp. 20-22, figg. 7-8.

29) EMILIOZZI 1986, p. 95, nota 75. In ultimo MILIONI 2002, pp. 20-21, fig. 8.

30) Pile A14 si veda COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 53 e nota 109, pp. 265 sgg. e 374 sgg., tavv. CCC-CVII-CCCCX. Pile A35, *ivi*, pp. 209-213, p. 300 e p. 382 sgg., tav. CCCCXIII, n. 5 e tav. CCCCXIV, n. 1-2. Pile A36, *ivi*, pp. 301-312, p. 374 e sgg., tav. CCCCXVI, fig. 1-2.

31) Si tratta dell'esemplare HERBIG n. 188, prima a Vetralla, vedi *supra* nota 5. Per la storia della scoperta, del recupero e delle vicende successive si veda COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, pp. 381-383.

32) Rintracciabili grazie al confronto tra la documentazione SAEM Poleggi/Bonanno 21/III/1958; ASBAEM, incarico n. 102/17, riprese del 18/7/94, neg. nn. 172234, 172237 e la descrizione in COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 53, nota 102, p. 387, nota 68, sulla base di una lettera (F. Poleggi e M. Bonanno del 21.03.1958) conservata nell'Archivio della Soprintendenza. Nella lettera si legge del recupero di cinque coperchi, ma risultano irreperibili due coperchi figurati che non sono riusciti a rintracciare tra il materiale esposto e quello stipato nei depositi sia del Museo Civico che del Museo Nazionale Etrusco Rocca Alborno.

33) Uno recuperato nel 1962, in proprietà Osvaldo De Federicis in loc. Borgarolo di Viterbo; l'altro nel 1970 in proprietà Lorenzo Forti (COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 53, nota 104, p. 374, n. 4, tav. CCCCXVII, fig. 1-3, con notizie preliminari).

34) COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, pp. 47-48, nota 78, n. 5, p. 385, n. 26, p. 389. In ultima AMBROSINI 2016, p. 474 sgg.

35) COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, p. 53, nota 103, n. 6, p. 385, nota 63, p. 386, tav. CCCCXXVIII, n. 2.

36) *Supra*, nota 33.

37) AMBROSINI 2016.

dei sarcofagi del settore Pile B; di questi, al Museo Civico si conservano solo cinque dei sette esemplari della tomba *Smurina I*³⁸.

Dal secondo quarto del III alla prima metà del II secolo a.C., la bottega locale di Norchia risulta essere molto attiva con il gruppo «delle pieghe a ventaglio» al quale è stato possibile attribuire tre esemplari in più di quelli già riuniti da G. Colonna nel 1978³⁹, incrementando il raggio di circolazione dai centri di Musarna e Tuscania a quello di Cipollaretta⁴⁰ (*tavv. LXXVII a-b; LXXVIII a*).

Nelle necropoli dell'antica *Surrina*, l'analisi della produzione è affidata a sole due tombe, quella dei Sarcofagi di Poggio Giulivo e la Tomba I di Casale Merlani. Per entrambe i dati stilistici, uniti, nel caso del sarcofago di Casale Merlani, a quelli del corredo, evidenziano un costante e preferenziale rapporto con Tarquinia a partire dalla fine del IV secolo a.C., già notato da Gabriella Barbieri⁴¹. Il motivo scultoreo della patera a rilievo nei frontoncini del sarcofago più antico⁴² trova un diretto confronto nel coperchio del sarcofago architettonico dalla tomba dei *Camna* e in un coperchio di urna da Ferento al Museo della Rocca Alborno⁴³. Per la cassa al Museo di Tarquinia è presente un confronto stringente con un esemplare, di poco più tardo, datato agli inizi del III secolo a.C.⁴⁴

Un discorso a parte merita il sito di Ferento, per il quale la documentazione di sarcofagi è scarsa e per lo più ascrivibile alla produzione tra i decenni finali del III e la prima metà del II secolo a.C., soprattutto a causa delle numerose lacune nell'esplorazione delle aree necropolari di Procoietto-Casale Eredità, Poggio della Lupa, il Talone. Sebbene in bibliografia non manchino notizie di rinvenimenti di sarcofagi lasciati *in situ*⁴⁵, molti dei quali iscritti, la documentazione a disposizione risulta costituita da soli quattro esemplari conservati al Museo Rocca Alborno. La revisione della documentazione epigrafica effettuata per il lavoro di tesi ha permesso di individuare un'iscrizione inedita che restituisce il gentilizio *Patlnal*⁴⁶, che, unito a quello pubblicato da Giannini⁴⁷, permette di ampliare la documentazione nota per Ferento di due nuovi gentilizi.

Anche alla luce di questi nuovi dati, sarebbe auspicabile uno studio a tappeto delle necropoli ferentane che potrebbe sciogliere molti dubbi, *in primis* quelli sulla fondazione di Ferento.

Concludendo è possibile stabilire che l'inizio della diffusione dell'uso di seppellire in sarcofagi sembra, allo stato attuale delle conoscenze, doversi individuare nel sito di Norchia che ha restituito il sarcofago più antico, quello di *Larth Cae*⁴⁸, laddove si accettino sia la proposta di datazione nella seconda metà del IV secolo a.C. sia quella di attribuzione a bottega locale, entrambe avanzate da Giovanni Colonna. Per questa prima fase produttiva Norchia sembra assimilare i modelli stilistico/iconografici più che da Tarquinia dal centro di San Giuliano, dove la presenza dell'esemplare d'importazione in marmo pario è stata già da tempo messa in relazione con l'assimilazione del motivo *Holtztruhe* in Etruria meridionale interna⁴⁹. Tarquinia, ad ogni modo, si

38) L'identificazione della cassa inv. n. 242 con quella del sarcofago PB9, messa in dubbio dall'Ambrosini in ragione della differenza iconografica tra il *Charun* della foto Herbig e quello disegnato tra le Carte Fabbri (AMBROSINI 2016, p. 188, sarcofago A e nota 812, p. 474, *tavv. 124.3-5, 125.1, 430.1-2*), può, invece, essere confermata sulla base dell'esame autoscopico completo impedito alla studiosa dai restauri in corso e da me effettuato. Il *Charun* e la *Vanth* (?) raffigurati nelle Carte Fabbri sono, infatti, quelli del lato posteriore della cassa, che l'Autrice non ha potuto visionare.

39) COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, pp. 385-386.

40) *Supra*, nota 15.

41) BARBIERI 1996, pp. 50-51; BARBIERI 2002.

42) BARBIERI 1996, pp. 43-49, fig. 49 A-A1, figg. 64 e 65a.

43) Per il primo si veda HERBIG 1952, p. 52, n. 94. Per il coperchio di urna da Ferento si veda ROMAGNOLI 2014, R61, p. 69, con bibliografia precedente.

44) HERBIG 1952, p. 52, n. 95, inv. n. 9893.

45) Si veda in ultimo ROMAGNOLI 2014.

46) NUZZO 2016.

47) GIANNINI 1983, pp. 223-224, il quale non rileva che nessun gentilizio con le iniziali in *lu-* è attestato a Ferento, né per il II sec. a.C. né per i secoli precedenti.

48) *Supra*, nota 33.

49) MARTELLI 1975.

conferma il centro produttore che ha maggiore influenza sui centri dell'Etruria interna, attestata nelle necropoli dell'agro tuscanese (San Francesco, Poggio Tondo), a Musarna, a Norchia e a Viterbo. Per Musarna, Norchia e Poggio Tondo, inoltre, sono stati individuati rapporti con Toscana, in particolare con la o le botteghe che hanno prodotto i sarcofagi dei *Curunas* e dei *Vipinana*, ma anche attraverso la circolazione di motivi iconografici tra la produzione coroplastica tuscanese e quella lapidea del Viterbese. Tali relazioni sono ben attestate dall'elemento delle c.d. "pieghe a mandorla", riconosciuto e attribuito a bottega dalla Gentili⁵⁰ per quanto riguarda la produzione fittile e assimilato dagli esemplari lapidei rinvenuti nei centri di Musarna, Norchia e nelle necropoli periferiche di Cipollara e Cipollaretta.

Il collegamento di gran parte dei sarcofagi con la produzione tarquiniese e tuscanese non risolve comunque il problema relativo alla localizzazione delle botteghe, poiché, se è possibile ritenere in alcuni casi che si tratti di prodotti di importazione, non sembra comunque potersi escludere l'ipotesi di maestranze tarquiniesi e tuscanesi itineranti, come diretta conseguenza della presenza nel territorio di una committenza aristocratica di alto livello che ebbe probabilmente la funzione di captare verso l'interno le maestranze che operavano nei centri principali⁵¹. Il notevole potenziale economico profuso nelle sepolture permette di individuare la presenza di famiglie gentilizie di alto rango anche in aree periferiche, come nel caso delle necropoli di San Francesco⁵² e Poggio Tondo, che hanno restituito esemplari di notevole fattura riconducibili alla produzione sia di Tarquinia, sia di Toscana.

Alla fine di questo breve contributo, si può solo rilevare quanto le conoscenze sulla produzione e circolazione dei sarcofagi nei centri minori del territorio viterbese siano ancora all'inizio e di come sia possibile recuperare informazioni utili non solo da nuove indagini sul campo, ma anche dalla revisione delle passate acquisizioni.

A riprova di questo, quando il lavoro di tesi si accingeva a concludersi, una segnalazione pervenuta alla Soprintendenza dell'Etruria meridionale di un sarcofago in proprietà privata ha permesso di ritrovare il perduto sarcofago dalla necropoli di San Giuliano, pubblicato da M. Martelli nel 1975 e ai tempi già disperso (*tav. LXXVIII b*)⁵³. Il sarcofago, conservato presso gli eredi Rossi Danielli, è in buono stato di conservazione e sarà oggetto di un prossimo contributo da parte della scrivente.

50) *Supra*, nota 12.

51) Per i rapporti tra le maestranze tarquiniesi e quelle tuscanesi, con particolare riferimento alla produzione di sarcofagi lapidei si vedano COLONNA 1978, p. 113, GENTILI 1994, p. 171 sgg. Per la presenza di sarcofagi di produzione tarquiniese a Norchia si veda COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, pp. 381 e 387.

52) Sulla presenza di *gentes* di origine tarquiniese nel centro CHIESA 2005, p. 309 sgg.

53) MARTELLI 1975, p. 10, fig. 3. La studiosa inseriva la cassa nel tipo *Holztruhe* «nei limiti del IV secolo a.C. e il coperchio nella seconda metà del IV secolo a.C.», indicando come confronto un'esemplare dalla tomba dei *Partunu* di Tarquinia. Di recente Van Der Meer (VAN DER MEER 2001, p. 80 e nota 9) ha proposto di abbassare la datazione del sarcofago, inserendolo nel secondo quarto del III sec. a.C. per la presenza del defunto figurato sul coperchio.

APPENDICE

I SARCOFAGI DEL MUSEO CIVICO DI VITERBO:
INDAGINI SULLA POLICROMIA⁵⁴

GLORIA GUBBIOTTO

Lo studio ha interessato la policromia di sei dei quarantaquattro, fra casse, coperchi, frammenti iscritti, teste e sarcofagi completi, conservati al Museo Civico di Viterbo.

Gli esemplari indagati sono stati scelti in base allo stato di conservazione della pellicola pittorica e per le caratteristiche di rappresentatività della collezione. Uno ha provenienza incerta e tre provengono da Musarna: si tratta di un sarcofago maschile adespota⁵⁵ e tre coperchi, due maschili (Herbig n. 203; Emiliozzi 1993 n. XXV) e uno femminile⁵⁶ (Herbig n. 208); gli altri due, un coperchio maschile (*tav. LXXVII a*) e un sarcofago di donna⁵⁷ (Herbig n. 246), provengono rispettivamente da Cipollaretta e Norchia. Sono tutti in nenfro e si datano tra la metà del III e l'ultimo decennio del II secolo a.C. Obiettivo delle indagini era quello di determinare la tecnica e i procedimenti impiegati nella colorazione dei sarcofagi e di arricchire le conoscenze relative al loro aspetto originario. A tal fine si è proceduto ad un primo esame delle superfici, eseguito con un videomicroscopio portatile, che ha permesso di distinguere i pigmenti della pellicola pittorica dai depositi sovrapposti e di individuare elementi ricorrenti nell'uso del colore.

Il pigmento rosso è quello predominante, usato per gli incarnati e per le vesti delle figure sui coperchi, per riempire, quando presenti, le iscrizioni e per la decorazione delle casse, come nel sarcofago da Norchia. Il coperchio Herbig n. 208 da Musarna e quello da Cipollaretta (*tav. LXXVII a*) si caratterizzano per la presenza di tracce di pigmento rosa nelle zone dell'incarnato e rosso scuro sulle vesti dei defunti, testimoniando l'uso di tonalità diverse dello stesso colore. La gamma cromatica appare limitata e le sole eccezioni ai toni del rosso sono il giallo della patera tenuta dal defunto del sarcofago adespota e il nero che disegna l'arcata superiore dell'occhio destro del defunto sull'esemplare Herbig n. 203.

All'esame macroscopico è seguito il prelievo di due campioni, il campione P1, raccolto dalla patera del sarcofago adespota e composto da polvere di materiale giallo, e il P2, raccolto dalla cassa del sarcofago da Norchia Herbig n. 246 e composto da polvere e frammenti di materiale rosso e nero.

La sezione ricavata dal campione P2 ha rivelato la sequenza stratigrafica dei materiali, dalla quale non è stato possibile individuare alcuno strato preparatorio fra il supporto e la pellicola pittorica, anche se la presenza consistente del gesso, rilevata dalle analisi FT-IR eseguite sullo stesso campione, lascia spazio all'ipotesi di una preparazione a base di tale materiale.

L'osservazione dei campioni al microscopio ottico mineralogico e le analisi condotte con fluorescenza X hanno permesso di determinare i pigmenti utilizzati. Il campione P1 è formato dai residui del supporto raschiati al momento del prelievo e da un pigmento che si caratterizza come ocra gialla, mentre il campione P2 è dato dai residui del supporto e da un pigmento identificabile come ocra rossa. Sono quindi le ocre i pigmenti impiegati per la decorazione dei sarcofagi di Viterbo e l'ocra rossa è il pigmento predominante.

54) Le analisi sono state eseguite presso il Laboratorio di Diagnostica e Scienza dei Materiali "Michele Cordaro" dell'Università degli Studi della Tuscia, con la supervisione della prof.ssa Claudia Pelosi e della dott.ssa Giorgia Agresti.

55) Inedito, di provenienza incerta e acefalo, è collocato sulla pedana n. 20, senza numero d'inventario. *Supra*, nota 6, n. 67.

56) Per i primi due si vedano HERBIG 1952, p. 77-78, n. 203 (inv. n. 203a); EMILIOZZI 1993, n. XXV e fig. 21, pp. 129-130. Per il coperchio femminile HERBIG 1952, p. 79, n. 208.

57) HERBIG 1952, pp. 83-84, n. 246. *Supra*, nota 11.

Le analisi FT-IR, eseguite su entrambi i campioni, hanno infine attestato la presenza di un materiale organico composto da una parte lipidica, che si potrebbe spiegare con l'uso di un legante proteico, ad esempio uovo. In tal caso si parlerebbe di pittura a tempera.

I risultati delle indagini potrebbero trovare future applicazioni sia nel caso di nuovi restauri dei sarcofagi, per i quali la conoscenza delle tecniche originali è un fattore imprescindibile, sia nell'ideazione di un nuovo allestimento, finalizzata a migliorare le condizioni di conservazione e valorizzazione dei materiali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSINI L. 2016, *Norchia II* («Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale» 3), Roma.
- BARBIERI G. 1996, *Le necropoli etrusco-romane di Poggio Giudio e Casale Merlani presso Viterbo*, in *OpRom* 21, Roma.
- 2002, *La necropoli etrusca di Poggio Giulivo presso Viterbo*, in *OpRom* 27, Roma.
- BRUNETTI NARDI G. (a cura di) 1981, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria meridionale III (1971-1975)*, Roma.
- BUSSI F. 1736-37, *Veterum Etruscorum Monumenta in Viterbiensi Territorio reperta*. BCV, Archivio, II. C. IV. 21.
- CATALANO V. 1982, *Da Musarna a San Francisco. Le vicende dei sarcofagi degli Aletnas, dei Rufii, dei Cravatura e della gens Ursetia*, Viterbo.
- CHIESA F. 2005, *Tarquinia: archeologia e prosopografia tra ellenismo e romanizzazione*, Roma.
- COLONNA DI PAOLO E. - COLONNA G. 1978, *Norchia I* («Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale» 2), tomo I-II, Roma.
- COLONNA G. 1978, *Archeologia dell'età romantica in Etruria: i Campanari di Toscanella e la tomba dei Vipinana*, in *StEtr* XLVI, pp. 81-117.
- 1991, *Riflessioni sul dionisismo in Etruria*, in F. Berti (a cura di), *Dionysos. Mito e mistero*, Atti del convegno internazionale (Comacchio 3-5 novembre 1989), Ferrara, pp. 117-155.
- EMILIOZZI A. 1986, *Il Museo Civico di Viterbo. Storia delle raccolte archeologiche*, Roma.
- 1993, «Per gli Alethna di Musarna», in *Miscellanea etrusco-italica I (QuadAEI 22)*, Roma, pp. 109-146.
- GENTILI M. D. 1994, *I Sarcofagi etruschi in terracotta di età recente*, Roma.
- GIANNINI P. 1970, *Centri etruschi e romani del viterbese. Carta archeologica della Tuscia*, Società archeologica viterbese "Pro Ferento", Viterbo.
- 1981, *Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale. Carta archeologica della Tuscia*, Viterbo.
- 1983, in *REE*, *StEtr* LI, pp. 223-224.
- HERBIG R. 1952, *Die Jüngeretruskischen Steinsarkophage*, Berlin.
- JOLIVET V. 2013, *Civita Musarna tra passato, presente e futuro*, in «FOLD&R FastiOnLine documents & research» 28, pp. 1-15.
- LOVERGNE E. 2014, *Le necropoli ellenistiche di Musarna (fine IV-I sec. a.C.)*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti" (Barbarano Romano-Blera 8-10 ottobre 2010), Roma, pp. 255-263.
- MARTELLI M. 1975, *Un aspetto del commercio dei manufatti antichi nel IV secolo a.C.: i sarcofagi in marmo*, in *Prospettiva* III, pp. 9-17.
- MILIONI A. 2002, *Viterbo I* (IGM F. 136 I SE Capodimonte, 136 II NE La Rocca, 137 III NO Commenda, 137 III SO Castel D'Asso, 137 III SE Viterbo, 137 IV SO Montefiascone), Viterbo.
- MORANDI TARABELLA M. 2004, *Prosopographia Etrusca I, Corpus. Etruria meridionale*, Roma.
- NUZZO E. M. 2014-15, *Sarcofagi Lapidei etruschi a Viterbo*, tesi di Laurea Magistrale A.A. 2014-2015, Università degli Studi della Tuscia, Dipartimento di Scienze dei Beni culturali.
- 2016, *Ferentium: località Procoietto-Casale Eredità*, in *REE*, *StEtr* LXXVIII, pp. 216-218 e tav. 32.
- PROIETTI G. 1977, in *StEtr* XLV, pp. 457-458.
- ROMAGNOLI G. 2014, *Ferento: La città e il suo suburbio tra Antichità e Medioevo*, Roma.
- VAN DER MEER L. B. 2001, *Decorated Etruscan Stone Sarcophagi. A chronological and bibliographical Appendix to R. Herbig, Die jüngeretruskischen Steinsarkophage (Berlin 1952)*, in *BABesch* 76, pp. 79-100.
- VINCENTI V. 2009, *La tomba Bruschi di Tarquinia*, Roma.



a



b

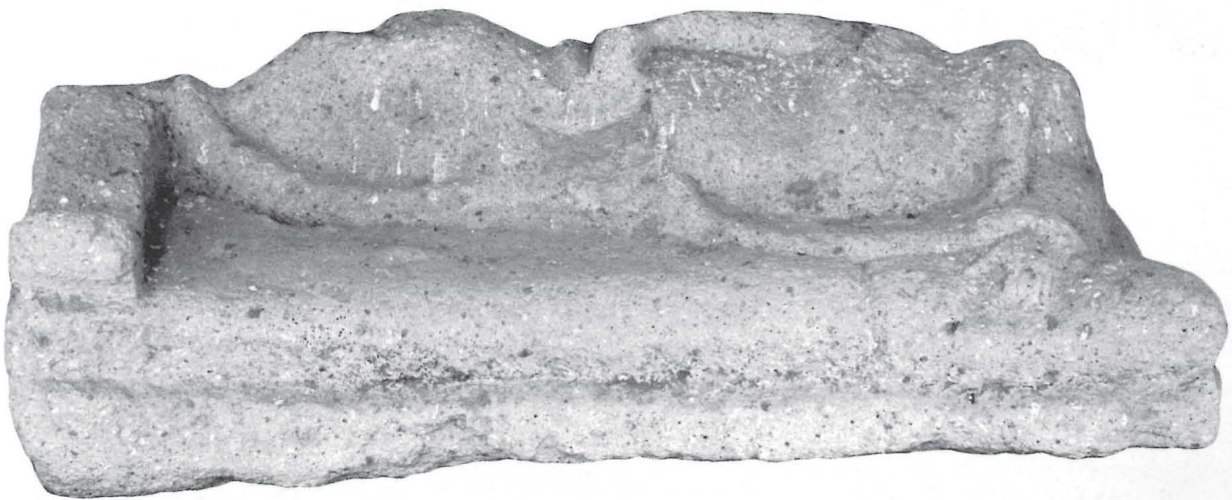


c

a) Viterbo, Museo Civico, inv. n. 238a. Da Musarna, Tomba I *Alethna*, fine III-inizi II secolo a.C (datazione Emiliozzi 1993, foto dell'Autrice); b) Viterbo, Museo Civico, inv. n. 239a. Da Musarna, Tomba II *Alethna*, ultimo quarto del III secolo a.C (datazione Emiliozzi 1993, foto dell'Autrice); c) Viterbo, Museo Nazionale Etrusco della Rocca Alborno, s. n. inv. Da San Francesco, primo quarto del III secolo a.C. (datazione Proietti 1977, foto dell'Autrice).



a



b

a-b Viterbo, Museo Civico, s. nn. inv. Da Cipollaretta, II secolo a.C. (foto dell'Autrice).

*a**b*

a) Viterbo, Museo Civico, s. n. inv. Da Cipollaretta, II secolo a.C. (foto dell'Autrice); *b*) Viterbo, Proprietà privata. Dalla necropoli di San Giuliano, scavi Rossi Danielli 1906, IV secolo a.C. (datazione Martelli 1975, foto dell'Autrice).